L'ACCADEMIA ALBERTINA

DI

BELLE ARTI

ED

IL MARCHESE DI BREME

L'ACCADEMIA ALBERTINA

DI BELLE ARTI

ED

IL MARCHESE DI BREME

TORINO

TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

1856

Alla Maestà

DI

VITTORIO EMANUELE II.

Gli Augusti vostri Antenati, o Vittorio Emanuele II, sempre si tennero in rispetto le Arti, consci che queste danno lustro ai secoli ed ai Regni, e segnano il vero grado d'incivilimento delle Nazioni; ed il Vostro preclaro Genitore, Voi lo sapete, ne aveva particolare predilezione, avendo nel corso del suo glorioso Regno fatto, si può dire, suoi i migliori ingegni d'Italia.

Non ultima fra le tante cure fu il riordinamento dell'Accademia di Belle Arti, cui il Consesso Artistico, in attestato di riconoscenza,

dava il titolo di Accademia Albertina, perchè da Lui veniva largamente dotata, arricchita di modelli, e provvista di distinti Professori e Scuole.

Il Marchese di Breme, o Sire, che Vi hanno consigliato di mettere alla direzione di questo importante Istituto, non corrispose di certo alle generose intenzioni Vostre, nè del Vostro augusto Genitore; egli si è fatto degli Artisti, e dell'Arte un'idea affatto strana, mancando a questa di rispetto e a quelli di considerazione, come risulta dai fatti in quest'opuscolo narrati.

A Voi, o Sire, sta a cuore l'onore del Paese, come a noi sta a cuore la Vostra preziosa conservazione, Voi dunque ponete rimedio al disdoro toccato alle patrie Arti, come noi Vi invochiamo dal Cielo il più lungo e prospero Regno.

Angelo Bruneri.

AL LETTORE

La gloria delle Nazioni, nessuno vorrà negarci, è unicamente riposta nello sviluppo delle Arti, delle Scienze e delle Industrie; senza di queste le Città, i Regni non sono che un agglomeramento d'uomini pari a tutti gli altri animali, che non cercano altro che il loro materiale benessere.

Iddio creava l'uomo a sua immagine e simiglianza, e lo dotava di sentimenti più elevati e nobili, lo forniva di cervello più vasto e suscettibile di pensare profondamente, non che di cognizioni più estese, acciò fosse capace di sentire più squisitamente il bello, e conoscere il sublime della natura. Per la qual cosa i Popoli ed i Governi, che non si curano di dare a così preziose qualità incremento e sviluppo, vengono ed a giusta ragione considerati come rozzi ed ignoranti, e indegni di annoverarsi fra i popoli civilizzati; ma ciò non può dirsi del nostro civile Piemonte, perchè i nostri antichi e moderni Sovrani ebbero sempre cura di dare qualche incremento alle Arti ed alle Scienze, come lo attestano i vari e preziosi oggetti d'Arte raccolti ne' loro palazzi, non che le savie istituzioni scientifiche da essi emanate. Ed anche il Popolo vi ha preso parte, col-

l'affezionarsi gradatamente alle Arti gentili, come lo attestano le annuali esposizioni della Pittura e della Scultura, i nostri Campi-Santi, ed altri luoghi della nostra Capitale; per cui non si può dare al nostro popolo la taccia di zotico, ed affatto materialista; malgrado la non comune indifferenza del Governo per tutto ciò che si riferisce alle Arti ed alle Scienze, ed allo sviluppo della vera e sublime intelligenza, nell'atto che volge ogni cura allo sviluppo dell'industria, del commercio e della non troppo onesta speculazione, che n'è la conseguenza. Quanto alla teoria invalsa della totale abolizione del protezionismo in massima, specialmente nelle cose economiche è ottima, ma nociva alle opere dell'ingegno umano, che han d'uopo di speciale soccorso ed assistenza, non potendo altrimenti progredire, salvo che l'ingegno (cosa che non è) fosse esclusivamente confinato negli uomini facoltosi, come taluni non esitano a credere.

Se non apertamente, si osa ciò non pertanto recar danno gravissimo alle Arti ed alle Scienze; infatti, abbiamo veduto togliere ogni sussidio e privilegio al nostro maggior Teatro (ed è forse l'unico ora in simile condizione), per cui siamo ridotti ad udire misere e stonanti orchestre, ed assistere a spettacoli miserevoli; venne pur tolto l'annuo sussidio alla nostra Compagnia Reale, ornamento dell'Arte drammatica italiana; eccola poco per volta ridotta alla nullità, e diventata una Compagnia sconnessa, come lo sono tutte le altre, ed infine sciolta; avevamo una già meschina Scuola di canto, ma che tuttavia era pur qualcosa, sussidiata dal Governo; ma ciò dava fastidio a certi odierni filantropi; il sussidio fu ritirato, e la Scuola ridotta ai minimi termini; tutte cose queste che certamente poco onorano una città colta, quale vuol essere Torino, e si direbbe che la libertà, d'ordinario madre feconda d'ogni progresso,

sia stata a noi di nocumento, ma non la libertà deve chiamarsi in colpa di questi mali, bensì gli uomini che ne sono cattivi interpreti.

Non ha guari avevamo ancora un'Accademia di Belle Arti discretamente fornita di tutto il necessario, non che corredata di ottimi Professori, e che non abbisognava che di essere totalmente completata ed organizzata; ma siccome tutto il passato, ancorchè buono, va distrutto, un tratto di penna ha mandato a monte tutto il già fatto con tante e lunghe cure dal magnanimo Carlo Alberto; e ciò per cura tutta speciale del Marchese di Breme, che intende far meglio, e tutto fa peggio; egli ha scacciato tutti i Professori nel modo il più indegno e disonorevole, e contro ogni equità e giustizia; dalle sue opere risulta che non sono all' accennato Marchese di guida l' amore ed il rispetto per le Arti, o il decoro del proprio paese, ma i proprii capricci. Se si aveva decisa volontà di operare il bene, si doveva lasciare sussistere il buono, che non era poi tanto scarso. Quando mai si è visto tagliare le gambe ad un ammalato perchè soffre qualche malanno nella testa? E pure così ha operato il di Breme in riguardo alla nostra Accademia di Belle Arti.

Con quanto abbiamo detto, crediamo avere logicamente provato, che le Arti e le Scienze abbisognano di speciale protezione, se veramente se ne desidera il progresso, e di uomini generosi, e di chiaro ingegno che ne regolino l'andamento.

Quando vi è poca conoscenza delle Arti, come da noi succede, si è molto incauti nel celebrare i meriti ora di questo, or di quell'Artista; gli è perciò che dobbiamo quotidianamente assistere a spettacoli curiosissimi, che sono quelli di vedere repentinamente innalzato un Artista, che poi deve di necessità fare un solenne capitombolo, come

sempre avviene quando la fama è fittizia ed appoggiata alle sole parole; ed il Marchese di Breme pare sia uno di questi fanatici; ma il di lui fanatismo però si limita ad una sola famiglia. E come mai quest'uomo potrà riordinare un'Accademia di Belle Arti, avendo idee cotanto ristrette, subordinate, esaltate e false! Per la qual cosa, un gran marrone presero coloro che pretesero di trovare in lui tutte le qualità necessarie; forse partirono dal principio, che è un ricco Patrizio, e di volontà assoluta; ma queste qualità non bastano, gli è d'uopo essere guidati da ben altri sentimenti, avere buon criterio, e non ischivare i consigli delle persone pratiche ed oneste, e non iscordare il decoro dei proprii connazionali Artisti; ma il Marchese di Breme parte da altri principii opposti.

La raccolta degli articoli cavati dai giornali d'ogni opinione, che si leggono qui appresso, provano l'insufficienza e la patente ingiustizia ed incapacità di quest'uomo; e i Lettori dando un'occhiata a tutti questi scritti, speriamo, conchiuderanno con noi, che i lagni non sono ingiusti, ma dettati dall'amore dell'Arte, da spirito di progresso, e dalla giustizia della causa che abbiamo preso a difendere.

Scultore Bruneri.

Estratto dal Pasquino

N.º 18, 25 maggio 1856.

STRRREPITOSE RIFORME

NOI BRAMA I. MARCHESE DI SARTIRONE, EX CAIMACAN DEL TEATRO REGIO ED ATTUALE PASCIA' DELL'ACCADEMIA ALBERTINA, GRANDE DI STATURA MA NON... DI SPAGNA, MEMBRO ECC. ECC. CAVALIERE ECC. ECC. A TUTTI I PASSATI, PRESENTI E FUTURI TANTI SALUTI A CASA.

Visto che le arti sono sorelle;

Visto che in una famiglia ciò che non fa una sorella può far l'altra;

Visto che l'Accademia Albertina è ancora ben lungi dal raggiungere lo stato di Babilonia quale è richiesto dalla pienezza dei tempi;

Considerando che noi nella nostra qualità di Pascià siamo padroni di dire che splende il sole anche quando piove, e che per virtù nostra propria possiamo far diventar grandi anche i nani, e dritti gli storti;

Ritenuta la massima fondamentale del *Porta* che:

« Se drœuva i *orghen* per organizzà »

Udito il Consiglio della R. scuola di ballo;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

1. Il Corpo insegnante nell' Accademia Albertina di Belle Arti in Torino è dichiarato sciolto in massa.

2. Il medesimo viene ricostituito sopra nuove basi, e meglio corrispondenti allo scopo prefissosi dal Fondatore dell'Istituto, quello cioè di diffondere il gusto e la coltura delle arti.

3. È approvata la *pianta* del Personale qui sotto esposta, e tutti gl'individui non compresi in essa, fino ad ora in servizio, possono andare a pigliare il fresco sul viale dei platani.

Dato dal nostro harem addì 1 red-jeb 1272.

Accademia di Belle Arti.

DIREZIONE

Direttore pascia' — Noi Brama I.

Vice-direttore — L'ex-buttafuori del teatro Regio.

Segretario — L'ex-vice-faciente funzioni di buttafuori c. s.

N. B. *La Direzione è assistita nelle sue funzioni dal Corpo della R. scuola da ballo avente voto consultivo.*

PERSONALE INSEGNANTE.

Pittura.

Professori. — L'ex-spazzino del teatro Regio, l'ex-illuminatore e l'ex-quarto contrabasso, supplemento per i balli.

Scultura.

Professori. — L'ex-custode dei palchi del teatro suddetto, l'*ex-tiranno*, e il marito della corifea P. S.

Architettura.

Professori. — Il legnaiuolo già in servizio del teatro medesimo, l'ex-accenditore delle stufe e l'ex-macchinista.

Supplenti.

Al suddetto Personale insegnante sono aggiunti in qualità di supplenti e per pura sovrabbondanza i signori Vela, Gamba e Arienti, i quali non coprivano antecedentemente alcun impiego nel teatro Regio.

AVVERTENZA.

Il Fondatore dell'Accademia avendo stabilito una pensione annua per mantenere un artista in Roma, si è già provveduto per l'invio colà d'una allieva della R. Scuola di ballo, fra quelle che offrono più *belle speranze.*

Per il Direttore-Pascià

Brrrr....!

Estratto dalla Gazzetta del Popolo

N.° 130, 2 giugno 1856.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

1. Non si è mai veduto un Corpo insegnante intero destituito in massa, come fosse stato colpito da un'alienazione mentale;

2. Volendo anche riformare qualche individuo, non si doveano espellere tutti, affinchè tutti non portassero le pene di uno o di pochi;

3. Credendosi anche di riformarli tutti, si dovea cercare il modo che l'interesse ed il decoro almeno dei più degni non fosse pregiudicato;

4. La destituzione dei Professori dell'Accademia, nei modi scortesi e gretti con cui fu fatta, non è già una riforma ma una punizione, ed i Professori destituiti hanno la coscienza di non aver mai fatto nulla che meritasse loro un castigo;

5. L'Accademia Albertina fu assegnata alla Lista civile colla persuasione che i Professori sarebbero stati avvantaggiati, ma è certo che se l'Accademia fosse stata attribuita al

Ministero dell'Istruzione pubblica, come parte importantissima della coltura d'un popolo, il Ministero stesso o avrebbe applicato all'Accademia, come a Corpo superiore insegnante, l'inamovibilità di cui godono i Professori della Università, o volendone riformare alcuno, non lo avrebbe fatto senza particolari e provate ragioni;

6. È da osservarsi altresì che i Professori attuali, essendo stati nominati da Carlo Alberto, il disfare le sue nomine è un ingiuriare la sua memoria, che deve essere sacra ad ogni buon Piemontese;

7. Si può osservare che nella massima parte i Professori destituiti non erano pervenuti a questo posto senza aver prima compito il regolare loro tirocinio, od aver dato delle pubbliche solenni prove della loro abilità;

8. Noi non parliamo poi di alcune nomine già seguite, perchè il pubblico che le conosce le avrà ormai giudicate; solo osserveremo che quello che è corredo delle *quinte*, non è sempre fregio di un'Accademia.

Estratto dal Risorgimento

N.° 1603, 3 giugno 1856.

L'ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI

E IL MARCHESE DI BREME.

Quando promovemmo sul giornale *Il Parlamento* la riforma dell'Accademia di Belle Arti, sperammo di essere intesi sia sul modo di riordinarla, che delle nostre giuste osservazioni, dettate dall'esperienza del passato, e tutt'affatto secondo noi coscienziose: se allora, mercè la nostra franchezza, ci tirammo addosso l'odio di qualcuno dei Professori, *cosa di cui eravamo già persuasi prima di scrivere*, ora, stante il nuovo riordinamento del marchese di Breme, che non soddisfa nessuno, e che malcontenta i più, veniamo da quasi tutti i Professori e da altri assai bruscamente rimproverati pei nostri antecedenti scritti, quasi siano stati la causa che si mandò a soqquadro l'Accademia.

Noi abbiamo dettato, o bene o male, un regolamento

per l'Albertina, se non altro per spingere chi di dovere a migliorare quella importantissima istituzione, che da nessuno si negava averne bisogno; ma per effettuare quel poco che occorreva, non era di certo il caso di licenziare inurbanamente e tutti indistintamente i signori Professori, e lasciarli in sospeso per più mesi, senza che conoscessero il loro avvenire, nè tampoco sospendere per un sol giorno il pane dell'istruzione alla gioventù, come venne sospeso con grave danno di tutti, per cui i più facoltosi dovettero far sacrifizi, e portarsi ad altre Accademie, per non perdere un tempo prezioso.

E molto meno avremmo voluto introdurre un Personale nuovo ed inesperto invece degli antichi Insegnanti, molti dei quali uomini capacissimi e zelanti.

Nè ci frullava certo pel capo, perchè contro ogni ragionevolezza e convenienza, l' istituire due scuole di dipinto, con due Professori diversi, e così sovraccaricare il bilancio di uno stipendio di considerazione inutile, perchè una delle due scuole sarà sempre deserta, e farà sì che nasceranno gare e dissapori fra i Professori, essendo questo il vero pomo della discordia gettato nell'Accademia, il vero seme della distruzione.

Noi credevamo che per insegnare alla gioventù ci volessero Professori che avessero compiuta una carriera regolare, epperciò di età matura; invece il marchese di Breme crede di consolidare l'istruzione, affidandola a Professori giovani d'incerto avvenire, e sul principio della loro carriera. Saranno giovani di talento, ci piace il crederlo, ma si sarebbe loro giovato assai meglio procurando loro una pensione, acciò potessero continuare i loro studi, invece di crearli di balzo Professori. Oh che peso potrà avere un giudizio pronunciato in un'Accademia di Belle Arti, quand'è composta per la maggior parte di giovanetti?

Il signor marchese di Breme ci pare abbia dato troppo facilmente ascolto alla propria volontà, e sia perciò andato troppo avventatamente, senza curare o cercare gli altrui consigli; ed una persona, qualunque essa sia, che non appartenga direttamente od indirettamente all'arte, e non abbia fatto un tirocinio nelle Accademie, non saprà mai formarsi una giusta idea dei bisogni di queste, nè conoscere il vero ed intrinseco merito degli artisti, epperciò non sarà mai atto a ricostruirle; tant'è che ai nostri occhi la riforma da lui adottata, non ci pare già una riforma, ma una vera distruzione, perchè non si è tenuto calcolo che, per arrivare ad essere un Professore di vaglia, ci vuol pure una discreta e lunga pratica, pregio questo che già possedevano gli antichi ed or licenziati Professori, e che non hanno la maggior parte dei nuovi; invece il marchese di Breme pare siasi lasciato influenzare di troppo dalle persone, che continuamente gli stanno a' fianchi, e che l'amicizia lo abbia acciecato al punto di vedere le cose attraverso di una lente poco veritiera ed esatta; e gli uomini che s'incaricano di simili importanti assunti, non devono già avere idee preconcette, ma devono essere spogli d'ogni predilezione che lor facciano vedere il nero per bianco, ed aver solo di mira il reale vantaggio dell'impresa che si assumono.

Noi siamo invero dolenti che, invece di semplici riforme, siasi addivenuti a sradicare tutto ciò e quanto che Carlo Alberto con tante cure aveva costrutto; ma vogliamo sperare che pel bene dell'arte, per l'onore dell'Istituto, e pel decoro degli antichi Professori, il marchese di Breme, fatto accorto dalle varie rimostranze che gli saranno state fatte e che gli si faranno, e dal malcontento generale di tutti gli aderenti dell'Accademia, sarà per addivenire a misure più conciliative e ragionevoli.

Scultore Bruneri.

Estratto dal Fischietto

N.° 68, 5 giugno 1856.

A S. M. VITTORIO EMANUELE II.

Sire!

La Corte Suprema della pubblica opinione ha condannato l'autore del *ritratto di V. M.*, destinato alla *Regina d' Inghilterra*.

Il pubblico dibattimento e il giudizio di distinti periti lo convinsero reo della totale soppressione delle gambe della M. V., di una grave lesione al braccio destro, e della tentata sostituzione di un'altra persona a quella della V. M.

Voi, o Sire, avete il diritto di *far grazia*. Permetteteci però che veniamo a pregarvi di non farla. Noi non conosciamo l'autore di quel reato: ci vien detto essere il sig. di Breme.

Qualunque esso siasi, e pur ammettendo la circostanza attenuante della buona volontà, permetteteci, che invochiamo, in appoggio della nostra supplica, una considerazione d'alta politica e di ben pubblico.

Dietro a quel ritratto evvi, o Sire, se non un *casus belli*, certamente una grave complicazione diplomatica.

Perchè mandato da V. M., nè la graziosa Regina d'Inghilterra, nè il suo buon popolo di Londra dubiteranno punto che quel dipinto del signor di Breme non sia il vostro fedel ritratto; e quegli occhi, quel braccio e quel colorito non siano proprio quelli della M. V.; se non potranno fare lo stesso giudizio delle gambe, perchè assenti, non dubiteranno tuttavia della identità dei pantaloni.

Si penserà che il vostro sarto mancasse di inspirazione nella *coupe*, e non si cercherà d'altro.

Ma pure la graziosa Regina e il suo buon popolo, trovando pur tanto dissimile il ritratto dall'aspetto della M. V. che ammirarono in Londra, verranno a dubitare, — gl'Inglesi son capaci di tutto — che la M. V. che fu a Londra non fosse realmente V. M.

Incomincierà il *Times* a gettare vagamente questo grave dubbio.

Al *Times* terrà dietro in breve tutta la stampa inglese. Si convocheranno dei *meetings*, si discuterà pubblicamente la questione, la quale finirà per entrare nel Parlamento.

L'opposizione, coll' argomento gravissimo del vostro ritratto, attaccherà il Ministero, il quale sarà costretto a chiedere una spiegazione al Governo della V. M.

Ed ecco la complicazione diplomatica. Fioccheranno le *note*, le *contronote*, i *memorandum*; e per poco che la questione tiri innanzi, diventerà europea; i *fondi*, la *borsa*, il *credito*, — fattisi da qualche tempo d'una sensibilità straordinaria — si *agiteranno*, si *commuoveranno*; i giornalisti — lieti di poter trovare una nuova questione su cui esercitare il dente, tireranno giù a campane doppie articoli e profezie, e il ciel sa come potrà finire....

Voi, o Sire, potete prevenire ed impedire tutto questo inviluppo, col semplice esercizio del vostro diritto di non *far grazia.*

Noi osiamo sperare, o Sire, che non la farete.

Che della grazia ecc.

Pel Fischietto

Btz.

Estratto dall' Unione

N.° 174, 25 giugno.

L'ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI

E IL MARCHESE DI BREME.

Debito di giustizia richiede si additi la causa principale per cui nell'Accademia nacquero disordini, gare, inimicizie, e la perfetta disarmonia e l'insubordinazione. Il farne cadere tutta la colpa sui Professori insegnanti sarebbe un vero atto di ingiustizia, come pare che il marchese di Breme, poco pratico delle faccende accademiche, voglia fare, giudicando dalle misure, a dir vero troppo severe, e diremo ingiuste, prese contro i Professori ed il Personale tutto dell'Accademia. Noi veramente non sappiamo darci ragione come il Corpo dei Professori, fra' quali ve ne sono di ricchi, agiati e indipendenti, abbiano tranquillamente inghiottita una pillola così amara e disonorevole, senza protestare in massa, quasi si fossero persuasi di essere essi stessi gli autori principali del male. Nessuno, speriamo, po-

trà sospettare che noi parliamo per troppo amore verso i signori Professori, o per mal celato odio verso il marchese di Breme; perchè noi, sia dagli uni che dall'altro, non abbiamo mai ricevuto il menomo favore o disfavore; tant'è che non ci venne mai dato neppure il magro titolo di Professore. Ma noi usiamo loro la stessa giustizia che useremmo verso un nostro più caro amico, perchè, come più volte dicemmo, la verità è una sola, e chi ha coscienza non deve celarla.

Quando il capo duole, dicevano i nostri vecchi, tutto il corpo resta infermiccio. Alla direzione dell'Accademia era preposto un uomo di mal ferma salute, in età avanzata, morto da qualche anno; egli era il conte Canelli. A questo è succeduto nella stessa carica il sig. conte Ponte di Pino, uomo preclaro per virtù domestiche; ma ambidue per soverchia bonomia furono vittima del raggiro: non avevano volontà loro propria, e non addivenivano mai a misure giuste ed energiche; lasciavano introdurre abusi ed infrangere i regolamenti organici: e specialmente l'ultimo, per timore di inimicarsi questo o quello, o per tema, diremo meglio, di fare ad altrui qualche danno, tollerava impassibile ogni e qualunque errore, nè mai ha saputo conciliare gli animi, perchè, secondo lui, tutti avevano ragione, e non erano capaci di far male. Si lasciava intanto l'importante carica di Segretario di continuo nelle mani del prof. Cusa; quando questa, secondo gli Statuti, non poteva durare che tre anni, dovendo, per votazione, passare ad altro Professore insegnante. Così per la serie di ben 20 e più anni egli è stato l'unico relatore, e l'unica persona che avvicinava giornalmente il Capo-direttore. Egli lo ha maneggiato a piacer suo e secondo le proprie convenienze, perchè ne conosceva assai bene l'indole e le debolezze. Però noi diremo che se questi uomini sono veramente cari a trattarsi famigliarmente,

non sono però mai adatti a reggere un Istituto qualunque, e tanto più un'Accademia di Belle Arti, ove vi son uomini d'ingegno da guidare, e gioventù vivace e spiritosa da dirigere.

Dalla debolezza dunque ed incapacità di tale insufficiente direzione, ne nacquero tutti i disordini; nè poteva avvenire altrimenti, perchè le giuste lagnanze erano soppresse o paralizzate; le insubordinazioni soffocate e tollerate per tema di mali e scandali maggiori, per insufficiente energia, e per non procurarsi nemici, e tollerato il male per tema del peggio. Ecco la causa principale del totale decadimento dell'Accademia, della perfetta disarmonia nei Membri che la componevano, e della freddezza di qualcuno nell'adempimento dei propri doveri; ma questi mali, noi diciamo, erano inevitabili, e vi saranno sempre più o meno, fintantochè non si muterà sistema di direzione, finchè non sia più lasciato al beneplacito di un solo individuo l'andamento e la direzione dell'Istituto. Noi questa nociva massima l'abbiamo ad oltranza combattuta nelle nostre riforme dell'Albertina; ma non essendo noi uomini alto-locati, titolati o ricchi, alle nostre parole non si diede ascolto, e si volle perseverare nel vieto sistema di mettere non già un Direttore, ma un padrone assoluto.

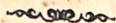
Il malumore destato dal nuovo riordinamento del sig. di Breme è palese a tutta Torino; ciò prova che un tale sistema non è più adatto ai tempi che corrono; se s'intenda ancora di dar lustro ed incremento ad un'Accademia di Belle Arti, quando gl'individui, creati a Professori, e gl'impiegati tutti, devono dipendere ciecamente dalla volontà assoluta di un solo, ciò significa che questi non sono o debbono essere che uomini passivi, e creature devote a chi supremamente le regge. Ma questa è vera follia, perchè l'artista di genio non è già una pecora che si pieghi a tutte le esigenze; anzi, i

più non piegano menomamente agli altrui altieri comandi. Un'Accademia di arti liberali, che sia così padroneggiata, non potrà a meno di condurre sempre una vita oscura, e riescire di poco o nessun utile alle arti.

Non diremo già che fra i patrizi non se ne possa trovar uno capace più o meno a dirigerla saggiamente e decorosamente; ma sarà difficilissimo il rinvenirlo, perchè i San Marzano e gli Alfieri di Sostegno non sono tanto frequenti; dessi seppero reggerla discretamente bene, erano persone di non comuni talenti, avevano qualcosa in loro di grande e generoso, non isdegnavano gli altrui consigli, ed amavano di vero amore la loro patria; epperciò gli artisti, loro compaesani, trovavano speciale protezione, e non erano, come attualmente avviene, totalmente dimenticati, con vero disdoro delle patrie arti. Nulla avremmo a dire, se i nuovi venuti a rimpiazzare gli antichi Professori fossero veramente insigni nella loro arte: ma così non è. E lo diciamo con tutta convinzione; noi non negheremo già a loro dei talenti, ma non tali ancora da soppiantare i nostri migliori; e le polemiche del nostro giornalismo sono in appoggio delle nostre ragioni.

Un'Accademia di Belle Arti va diretta da un Consiglio veramente artistico, il quale abbia voto deliberativo inappellabile; così si reggono altre Accademie d'Italia; e fintanto che si vorrà negare agli artisti il diritto di ingerirsi nelle cose proprie, e si vorrà imporre loro l'altrui volontà, non si otterrà mai alcun che di buono. Si aggraverà intanto ognora più il bilancio destinato all'incremento delle arti con inutili stipendi, pensioni e giubilazioni; ciò che ora pur troppo accade senza verun utile. Noi sappiamo compatire le debolezze di tutti, epperciò non faremo carico al di Breme del modo con cui ha ordinato la sua Accademia, la quale non potrà in verun modo sussistere. Noi ci contenteremo

di dire che egli non l'ha praticata mai, e che perciò non ne conosce i bisogni; che non è artista nè conoscitore dell'arte, epperciò non può conoscere il vero merito degli artisti; egli non si adatta ai consigli altrui, perchè, come ricco patrizio, è uso a comandare e farsi ubbidire; ma se questa qualità sarà ottima in altri luoghi e circostanze, non lo sarà mai fra gli artisti, che sono avvezzi e pretendono a diritto essere trattati con affabilità e dignitosamente. Concludiamo, che il marchese di Breme sarà atto per qualunque siasi altra cosa, ma non mai capace di dirigere un Istituto di Belle Arti, volendo solo consultare se stesso e le proprie volontà, e favorire chi meglio a lui piace; con ciò non intendiamo recargli oltraggio ed accusarlo di un male che forse non sa neppur di commettere, ma che ha intanto solennemente commesso.

Scultore Bruneri.

Estratto dall'Armonia

N.° 147, 27 giugno

L'ACCADEMIA ALBERTINA.

Si parla sempre del despotismo de'tempi andati; ma un atto di despotismo pari a quello del signor marchese di Breme verso l'Accademia di Belle Arti crediamo che sia difficile a ritrovarsi, per non dire impossibile, giacchè in fatto non ci è stato mai esempio, che un intiero Corpo insegnante sia stato cacciato via come un branco di facchini. E pure questo è ciò che si vide nel nostro paese, nel beato tempo di libertà. Il nuovo Intendente della Lista civile, cav. Nigra, essendo uomo di banca e non di arti, si scaricò della presidenza dell'Accademia Albertina per affidarla al sig. marchese di Breme. Or sapete il primo atto della nuova carica di questo Cicognara piemontese? Si fu di cacciar via dagli alloggi e dagli studi i Professori dell'Accademia, come si caccerebbe via un fallito che non paga la pigione. Non basta; all'ultimo di aprile tutti i Professori, salvo uno, si videro cacciati dalle loro cattedre,

dopo 10, 15, 20 anni di servizio, senza una dimostrazione di stima, senza una parola di lode, e con tali pensioni, che noi non vogliamo dire per onor del Piemonte. Ecco come nel nuovo ordine di cose si trattino nel nostro paese uomini benemeriti e illustri, nominati dalla gloriosa memoria di Carlo Alberto, per sostituirvi poi . . . . . Noi non faremo confronti; ma l'opera di uno dei nuovi Professori, di uno straniero, che si volle intrudere nell'Accademia, in confronto di tanti artisti piemontesi, che valgono infinitamente più di lui, quest'opera, giudicata già da tutto il paese, fa abbastanza argomentare da che spirito sia stato mosso il sig. di Breme nelle sue elezioni. Cacciato, come fu, dalla direzione dei teatri, si direbbe che egli abbia voluto rifarsi, tirandosi dietro molti artisti teatrali, per insediarli nella nuova Accademia; egli seppe fare un posto persino al *buttafuori*. E poi, fossero cime d'uomini i nuovi Professori (della quale cosa è molto a dubitarsi), quando mai si è visto di dare un calcio ad un Professore benemerito, perchè ne sorse intanto uno più degno? Niun Professore sarebbe più sicuro della sua cattedra, se si dovesse procedere con tal criterio. Oltre che il giudizio sul merito di un artista è spesso cosa di passione e capriccio; e le scelte del marchese di Breme lo provano troppo. Ma nell'Accademia v'erano degli abusi. E perchè non rimediarvi? Ciò proverebbe la vostra impotenza. Ma c'era qualcuno che aveva demeritato la confidenza del Principe. E perchè non cacciar lui solo? Perchè in grazia di un solo castigar tutti? Poichè il licenziamento di tutto il Corpo insegnante dell'Accademia nei modi, con cui è stato eseguito, fu una vera punizione; e siccome la punizione suppone la colpa, noi crediamo che se gli espulsi se ne richiamassero ai Tribunali, eccetto che uno, forse tutti gli altri vi troverebbero quella giustizia che il sig. di Breme mostra di non conoscere. Ecco intanto ciò che hanno guadagnato i Pro-

fessori dell'Accademia Albertina ad esser sottratti all'autorità del Ministro dell'Istruzione pubblica; essi sarebbero quasi tutti al loro posto, mentre che ora, dopo aver perduto le commissioni e i clienti per le cure della scuola, sono costretti a mendicare un pane coll'opera delle loro mani e col sudore delle loro fronti. Noi siamo certi, che l'ottimo nostro Re, di cui il cuore è sì buono, sarà il primo a dolersi di questo procedere verso uomini benemeriti, e in parte illustri, che ottennero la fiducia e la stima dell'augusto suo Genitore; e che, quantunque noi siamo alleati del Turco, egli non permetterà che l'Accademia Albertina abbia a sopportare l'autorità dispotica di un pascià.

Estratto dall' Unione

N.° 189, 10 luglio 1856.

IL BILANCIO DELL'ACCADEMIA ALBERTINA

E IL MARCHESE DI BREME

Scopo unico delle Accademie di Belle Arti non è già quello di un lusso superficiale e chimerico, ma è bensì quello di cercare il mezzo di procacciare alla patria uomini che la onorino, cioè artisti insigni nelle arti gentili della pittura, della scultura e dell'architettura. Tolto questo scopo, le Accademie sono una vana pompa, e sono più d'inciampo che di vero utile allo sviluppo delle arti, poichè non creano già artisti nel vero significato, ma gente che pittura, disegna o modella, senza alcun utile risultato. I popoli e i governi non hanno già bisogno di siffatti artisti di nome, ma hanno d'uopo d'artisti distinti nella loro arte, senza necessità di tanti certificati e di tanti santi protettori, che ne facciano palesi gl'incogniti meriti. Essi devono farsi conoscere per mezzo delle loro opere, senza tante raccomandazioni, e senza essere imposti con tanto ciarlatanismo, come da noi si usa, e particolarmente dal Marchese di Breme.

La nostr' Accademia nei tempi andati trovavasi in ottime condizioni finanziarie, e forse per questa parte era

la prima d'Italia, perchè i nostri Re hanno sempre avuto una particolare predilezione e rispetto per le arti. Ma la mala direzione da venti e più anni a questa parte ha fatto sì, che, non ostante i molti mezzi di renderla proficua ed insigne, non ha fatto che vegetare, senza dare alcun prodotto. Vari dei nostri giovani che avrebbero potuto fare dei maravigliosi progressi, e riescire celebri nelle arti, per mancanza di aiuti e per la malaugurata abolizione delle pensioni per Roma, sono rimasti a metà strada, con danno dei medesimi e con disdoro della nostra patria; mentre i più piccoli Sovrani della Penisola mantengono tuttora i loro pensionati, noi abbiamo voluto dare l'esempio di abolirli. Ecco quanto valsero gl'individui preposti alla custodia dell'Accademia e delle arti; hanno niente meno che distrutto il principio per cui è stata fondata l'Accademia.

Ora però, stante la nuova direzione del Marchese di Breme (se pure potrà vincere l'opinione publica in contrario!) pare che ei voglia farci benedire e desiderare i già infelici ultimi venti anni; perchè, a quanto si dice, da 42 mila lire annue a cui era fissato il bilancio dell'Accademia, egli lo fa ora ascendere a lire 60 mila. L'assunto sarebbe generoso se andasse a profitto delle arti e della gioventù distinta nelle medesime. Ma pur troppo è ben diverso l'impiego dei fondi. Egli per solo capriccio ha fatto giubilare l'intero Corpo insegnante, compreso tutto il Personale; ed ecco una serie di giubilazioni ingiustissime ed infruttifere, anzi dannosissime. E non si creda già che questi Professori vogliansi contentare della misera giubilazione loro accordata; essi han diritto a miglior trattamento, non avendo colpe o demeriti a scontare; ed il Governo nostro, ancorchè spinto, non sarà mai per fare il menomo torto a chi fedelmente e con onore lo ha servito per una assai lunga serie d'anni. Infatti non è egli ridicolo, per non dire assurdo,

che le giubilazioni dei Professori siano portate a lire 600 annue, mentre quelle dei portinai e custodi sono di lire 500? Oltre poi alle citate giubilazioni, vengono in appresso di balzo tutti gli stipendi de' nuovi Professori, impiegati ed inservienti che sono più o meno creature devote al Breme, e qualcuno ancora posto all'insegnamento a condizioni alquanto onerose, che non vogliamo per ora svelare. Da tutto questo emerge chiaramente che non basteranno ancora le annue 60 mila lire, e che sarà impossibile lo stabilire, come richiederebbe giustizia e l'onor del paese, le pensioni per Roma; e sarà grazia somma se avanzerà tanto da dare una qualche misera sovvenzione a qualcuno degli studiosi, se pure incontrerà le grazie del sig. di Breme. Ecco in breve il destino fatale della nuova Accademia, che resta, come dicemmo, una istituzione inutile, per cui sarebbe assai meglio il chiuderla definitivamente. Ma noi facciamo voti, per amor delle arti e della nostra diletta patria, perchè si metta a riposo chi è l'autor di sì inauditi sforzi per renderla tale, ovvero, se non si potesse far di meglio, perchè passi al Ministero dell'Istruzione pubblica — voto questo già da altri manifestato. Così l'Accademia non avrà più da dipendere dalla volontà di un solo posto a governarla, ma da un Consiglio direttivo. La nostra convinzione è quale l'abbiamo esposta; e quando verremo confutati chiaramente e senza tergiversazioni su quanto abbiamo asserito, ci faremo premura di rettificare l'errore in cui fossimo per avventura caduti; intanto però noi dal già fatto, od almeno dal proposto a farsi, congetturiamo il risultato che sarà per nascere. Noi non parliamo per rancore o personale avversione, chè non abbiamo per nulla a lagnarci del di Breme: abbiamo parlato, parliamo e parleremo sempre per amor delle arti; e quando queste piglieranno incremento per una più saggia direzione, solo allora taceremo.

Scultore BRUNERI.

Estratto dal Campanone

N.° 168, 22 luglio 1856

OSTRACISMO LIBERALESCO

Tempo fa si gridava morte ai cosacchi: oggi non ci stanchiamo di gridare morte ai croati. Noi sfidiamo questo esercito di gridatori a trovar fra i cosacchi e i croati, che è quanto dire fra i barbari per eccellenza, un atto dispotico e violento pari a quello che si lasciò consumare impunemente nel nostro paese, quando tutto un Corpo insegnante, quello cioè dell'Accademia Albertina di Belle Arti, fu messo alla porta, compresi i portinari e i bidelli, come se tutti fossero stati contemporaneamente assaliti o da una paralisi, o da una febbre cerebrale. Tutti i giornali della capitale di qualunque colore (eccetto sempre i ministeriali) si riunirono con maraviglioso accordo a condannare codest'atto dispotico del gran Brama delle arti piemontesi: e ciò basta per provarne l'ingiustizia. E infatti è una vera ingiustizia quel mandar via gente onorata e benemerita per la sola ragione che la loro faccia non piace al gran Brama,

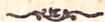
a cui invece ve ne sono delle altre che piacciono più. Parliamo più chiaro: a nessuno verrà mai in testa di cacciar via come un birbante un pubblico Professore, per metterne un altro che si creda più abile di lui. Noi sappiamo che alti gridi si mandarono per la nomina del Professore Piria alla carica di Chimica nella Regia Università di Torino; ma finalmente quella cattedra era vacante, epperò il Ministro era nel suo pien diritto di nominar chi più gli piaceva. Ma se, per chiamar il Piria in quella cattedra, avesse dato un calcio al Professore che la occupava, noi siamo certi che l'illustre Piria non l'avrebbe accettata, per non rendersi complice di un'ingiustizia.

Se il Cav. Nigra, nella sua qualità di Intendente della Lista civile, non voleva più continuare nella presidenza dell'Accademia Albertina, perchè mai ha chiamato a surrogarlo un tal uomo? Bastava che ne richiedesse i Membri dell'antica direzione dei teatri e specialmente il Ministro che l'ha disciolta con tanto applauso, ed egli ne avrebbe saputo qualche cosa. Ma il nuovo Presidente dell'Accademia Albertina in questo suo nuovo e incredibile dispotismo ha il vantaggio, che in questo affare entra un tal nome a cui si inchina ogni buon piemontese: chè del resto vorremmo vedere come si tirerebbe d'affare, se i Professori che egli cacciò dall'Accademia gli chiedessero soddisfazione del suo operato. Quando infatti si manda via una persona dal nostro servizio per cagione di riforma, gli si dà un attestato di lode, che, riconoscendo i suoi servizi passati, non lasci il menomo sospetto che egli ne cessò per essere inetto o per altra causa men bella. Ma a quei poveri Professori dell'Accademia Albertina non si usarono nemmen quei riguardi che pur si usano persino coi servitori che sono licenziati. Non parliamo delle pensioni che sono così misere, che si paga più un cocchiere od un cuoco;

ma parliamo di quel non aver saputo trovare una parola di lode per uomini che passarono una gran parte della loro vita nell'onorevole esercizio della loro arte; il non aver provocato dall'ottimo Re alcuni di quei segni d'onore, che pur si profondono oggi a tanti, che ancor si deve sapere perchè li hanno; si è infine il non aver usato nessun di quegli atti di cortesia, che i nostri antichi piemontesi trovavano sempre, quando si dava a un benemerito impiegato il suo congedo.

Queste cose il gran Brama le udì più volte; ma egli ha buone orecchie e se le è lasciate dire, ed ha tirato innanzi, poco curando le querele e i lamenti di tutti coloro, che dopo tanti anni di servizio furono in grazia sua messi alla porta. Ma se egli è beato di quello che fece, noi non dubitiamo che sarà di un altro sentimento l'ottimo nostro Re; e che se egli non può disfare ciò che nell' augusto suo nome si è fatto, procurerà almeno con l'autorità del suo grado e la bontà del suo cuore, che questo atto dispotico del gran Brama, giacchè pur troppo deve sussistere, sia almeno l'ultimo (*).

(*) Noi invece crediamo che il Re possa, e speriamo che voglia disfare ciò che di male nell'Augusto suo nome si è fatto.

Scultore Bruneri.

Estratto dall' Unione

N.° 224, 14 agosto 1856.

IL BILANCIO DELL'ACCADEMIA ALBERTINA

E IL MARCHESE DI BREME.

Si può dire che tutta la stampa è stata unanime nel condannare l'operato del marchese di Breme relativamente all'Accademia di Belle Arti; egli, anzichè introdurre utili riforme, come gliene correva l'obbligo, non ha fatto altro che liberarsi di vari individui che erano d'impaccio all'introduzione da lui meditata di un'intera famiglia a lui devota. Da tale fatto si scorge assai chiaramente che non è già il progresso delle arti che gli stia a cuore, o l'interesse della R. Casa, ma il soddisfare a' suoi particolari capricci o problematici convincimenti; difatti, quali colpe e quali demeriti hanno avuto i Gaggini, gli Antonelli e i Marghinotti, ed altri ancora, per meritarsi tanta disgrazia? Essi hanno sempre lodevolmente e scrupolosamente adempiuto ai proprii doveri, e di più lo Antonelli, per accondiscendere alla volontà dell'ora defunto marchese Spinola, disimpegnava tre scuole, due delle quali senza verun onorario.

Dal licenziamento poco onorevole toccato a tutti quanti i Professori, parrebbe fossero una massa d'ignoranti, o gente

torbida e non curante l'insegnamento; ma chi li conosce è in caso d'affermare il contrario; e se nacquero disordini, la colpa, come già altrove dicemmo, dipendeva da capi incapaci a dirigere. A bella prima pareva che il marchese di Breme fosse acceso d'insolito zelo, e cacciasse via i buoni per far posto ai migliori, e quasi quasi fosse per richiamare a vita gli Apelli ed i Zeusi pittori, i Fidia ed i Prasiteli scultori, e gli architetti Ippodamo da Mileto e Sostrato, viventi sotto il dotto Pericle ed Alessandro Magno; ma il disinganno non si è fatto aspettare lungo tempo, e si sa da tutti quali scelte esso abbia fatto. Ha poi incaricato dell'ufficio, non sapremmo se d'ispettore o vice-ispettore ed economo, un uomo affatto ignaro delle arti, illetterato ed appartenente un tempo a mestieri non troppo luminosi; ond'è che, per non incolpare il di Breme di male intenzioni, diremo che ha peccato per ignoranza e troppa presunzione, perchè il suo errore non è in verun modo scusabile; come è imperdonabile l'aver fatto cessare l'istruzione a ben 150 e più giovani dediti alle arti ed alle industrie.

Ora è su questo importante punto che chiamiamo tutta l'attenzione del signor commendatore Nigra, e gli poniamo sott'occhio se tanta gioventù, parte inoltrata e parte sul principio della loro carriera, debba, per l'incapacità del sig. di Breme, che non ha saputo far di meglio, perdere un tempo prezioso ed oziare con grave ed irreparabile danno di loro stessi e dei loro genitori. Questa misura è una prova palpabile di insufficienza, per non dir peggio; un atto veramente barbaro. Difatti, non è egli assurdo che, per la riprovevole condotta di un Segretario, o di qualche altro Impiegato o Professore, ovvero col futile pretesto di fare aggiustare qualche sala, si venga nella determinazione di licenziare tutta quanta la scolaresca, come se l'edifizio fosse crollato ed abbruciato, e si chiuda definitivamente l'Acca-

demia fino a tempo indeterminato? Quando mai si è visto cacciare gli studiosi dalle scuole per la mala condotta di qualche persona addetta al servizio od all'istruzione? Partendo da questo principio, si dovrebbero gettare nella via gli ammalati raccolti negli ospedali, solo perchè qualcuno di essi ha osato gridare contro la cattiva cura medica o contro le pessime vivande, o perchè nella direzione vi sono individui incapaci a ben dirigere. Si dovrebbero cacciare bruscamente dai collegi tutti i convittori, perchè il cuoco od altri addetti al servizio hanno rubato o rubano, o perchè il direttore si è dimostrato uomo inetto. Tale atto, noi diciamo, non disonora soltanto il signor di Breme, ma le persone che inconsideratamente vi aderirono, e tutto quanto il paese; e le accuse che ci arrivano all'orecchio sono di tale natura, che difficilmente si possono ribattere, per quanto si voglia essere indulgenti e compatire all'incapacità. Signor Commendatore, a voi tocca di far cessare al più presto tale stato di cose.

L'organizzazione di un'Accademia di Belle Arti non è poi tanto difficile ad operarsi, è anzi cosa assai facile; ma non ne saranno mai capaci gli uomini d'idee ristrette, che confidano solo in loro stessi, che sono dominati da velleità, e che non conoscono molto la partita. I tempi sono cangiati; non vi vogliono più padroni assoluti alla direzione degli Istituti, specialmente di Belle Arti, ma Consigli direttivi. Voi, signor Commendatore, che nudrite ottimi sentimenti, non vi adonterete, speriamo, dei nostri suggerimenti; e se cattivi consigli vi hanno fatto cader in errore, non tralascerete di farne onorevole ammenda, provvedendo che l'Istituto in parola d'oggi innanzi abbia una vita sua propria, consona allo spirito delle attuali leggi, ed alle esigenze dei tempi.

Scultore BRUNERI.

Estratto dall' Unione

N.º 244, 3 settembre 1856.

L'ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI

E IL MARCHESE DI BREME.

Se alle volte il Marchese di Breme e suoi aderenti credessero, che il serbare un perfetto silenzio sui nostri appunti equivalesse ad una vittoria o ad avere causa vinta, noi gli risponderemmo recisamente di no; perchè non vi è anima, per quanto agghiacciata possa essere, che ami perdere la riputazione o il suo credito, senza dare almeno qualche segno di vita, senza mettere avanti le sue ragioni o convincimenti opposti, per trovar modo se non altro, di scusare le proprie azioni. Ond'è che noi giudichiamo il silenzio del di Breme, e dei suoi adepti ed aderenti, come una vera condanna che sanno di ben meritare; poichè noi non vogliamo già supporre che le nostre circostanziate accuse possano considerarsi per mendaci, il nostro biasimo per ridicolo; e che l'opinione pubblica di tutto il paese, si altamente pronunciata nel disapprovare il vostro operato a

riguardo del nobile stabilimento, possa tenersi in non cale, e non v'abbia a far arrossire. Noi abbiamo censurato ed accusato dietro fatti positivi e colla piena nostra convinzione; perchè siamo oltremodo dolenti della piega che prendono le arti nella nostra patria, e dello sprezzo in cui sono tenuti i nostri Professori dell'arte; siamo dolenti che una Accademia come la nostra, riccamente dotata, sciupi i redditi con innumerevoli ed inutili pensioni, e si ponga nella condizione di essere l'ultima d'Italia, quando potrebbe occupare uno dei primi posti. Ci duole ancora che un tale Istituto, completato discretamente dal Marchese Spinola, e fiorente per la saggezza dei suoi passati Reggitori, non che per l'amore che vi ebbero sempre i nostri Sovrani, cada nel disprezzo, appunto in un'epoca la più luminosa per il Piemonte; e che nel secolo che si dice illuminato ed umanitario, si compiano atti, che governi assoluti arrossirebbero di commettere.

Siccome voi maneggiate passabilmente il pennello e fate la pittura di paese, così taluni vi credono un grand'intendente delle arti. I poverini s'ingannano: la pittura che voi trattate è ben lungi dal darvi le cognizioni estese che si richieggono per conoscere e giudicare del vero merito di un pittore di figura storica, di uno scultore di scuola classica, e di un architetto severo. La vostra pittura è nulla più che un semplice accessorio della grand'arte, ed ancora quando sia condotta maestrevolmente; e voi non siete già, scusate la licenza, nè un Claudio, nè un Possino od un Salvator Rosa; gli è perciò che noi non possiamo credervi troppo intelligente ed infallibile. È una falsa opinione che esiste fra noi, che basti il maneggiare un tal po' di colore ed imbrattare qualche tela, per essere dichiarati e creduti pittori ed intendenti dell'arte. Niente di più nocivo alle arti che simili intendenti, perchè se non sanno, hanno bensì

tutta la presunzione di sapere, e tagliano per diritto e per rovescio secondo il loro preciso modo di vedere, di sentire e di operare, che è però il più leggiero ed insignificante. I mezzo-saccenti sono e saranno sempre la rovina d'ogni cosa che intraprendono, perchè appunto si credono sapientoni; e gl'incauti talora credono loro e loro affidano incumbenze.

Sig. Marchese, riflettete ai casi vostri ed alle nostre parole: voi avete cacciati gli antichi Professori dopo 15 o 20 anni di continuato insegnamento, siccome troppo ignoranti, almeno così dobbiamo supporre, per sostituirvi, chi? una parte dei loro medesimi scolari. Ma questo, come vedete, è una patente contraddizione. Il nostro Governo già vi ha fatto accettare di nuovo il professore Ragio; e questa si chiama pretta giustizia. Speriamo che dietro lui verranno gli altri maggiormente necessari all'Accademia ed all'insegnamento, perchè fra noi non si è avvezzi a commettere atti meno che nobili ed onorevoli alla Corona ed al paese. Rigorosamente parlando non era il caso di far sloggiare che uno, od al più due individui dai loro posti, e supplirvi con nuovi Professori per le scuole mancanti. Ma voi avete operato, come tutti sanno, ben diversamente. Nè valgono le scuse che forse addurrete, poichè noi siamo sempre pronti a ribatterle vittoriosamente. Voi o qualcuno dei vostri provi soltanto a negare i fatti da noi esposti, senza scendere a contumelie, ad ingiurie ed a personalità, e ci troverete pronti alla risposta; e vi serva d'avviso che i sommi capi delle nostre accuse consistono in questi, cioè:

Cacciata in massa, meno il Cav. Arienti, di tutti i Professori liguri, sardi e piemontesi;

Cacciata (*notate bene* con quindici giorni di tempo) dei custodi, portinai, vecchi e giovani, dopo i quindici ed i venti anni di servizio;

Cacciata di tutta indistintamente la scolaresca, cioè sospensione delle scuole fino a tempo indefinito;

Entrata nell'Accademia di tre individui di un'istessa famiglia, ecc., ecc. Entrata di scolari inesperti a supplire i loro stessi Professori esperti.

Signor Marchese di Breme, ritiratevi prudentemente; noi vi condoniamo largamente il passato e vi promettiamo ancora qualche riconoscenza. La vostr'Accademia non camminerebbe egualmente che colle promesse, col rigore, e coi continuati disordini.

Noi facciamo eziandio avvisato del nostro parere, perchè appoggiati dall'opinione pubblica, quell'ottima persona del Cav. Nigra, affinchè rifletta attentamente a tutto quanto abbiamo scritto, e giudichi imparzialmente fra me e voi, sig. Marchese, chi meglio sia dalla parte del giusto.

Scultore BRUNERI.

ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI

Conclusione

diretta al signor Conte Nigra.

La stampa d'ogni colore politico ha, senza ritegno, emesso il suo voto contro l'operato del signor Marchese di Breme, e lo ha inesorabilmente condannato; e non un solo giornale si è assunto l'impegno di difenderlo, avendo di preferenza conservato un perfetto silenzio; sicchè, come ben potete arguire, signor Conte, è causa indifendibile, e basta avere un tal po' di senno, e qualche principio di equità e di giustizia, per farsi accorti che in verun modo non si può approvare quanto si è operato in quell'importante Istituto, e voi, signor Conte, speriamo ne sarete del pari convinto, essendochè le cose buone e giuste, persuadetevi, non trovano tanti ostacoli alla loro attuazione.

Voi, sig. Conte, vi siete fatto un'idea grave e straordinariamente difficile, il dare un nuovo indirizzo all'Accademia Albertina, nella quale in verità esistevano straordinarii abusi e cose da emendarsi che richiedevano energia d'azione, che a voi non bastava l'animo di riparare, e non saremo mai noi che condanneremo il vostro mite carattere; ma avete, se non altro, sempre il torto di non aver dato ascolto ai consigli di persone esperte che vi facilitavano l'impresa, senza

punto distruggere tutto ciò che si era fatto con non pochi stenti, fatiche e spese. Ma voi forse siete stato tratto in inganno da persone autorevoli, che altra via non vedono per ristaurare l'Accademia, che sottometterla al ferreo dominio ed alla volontà assoluta di un patrizio; tale principio, rassicuratevi, è falsissimo, perchè noi abbiamo cangiato leggi e costumi, tale sistema è già stato da noi fortemente combattuto nelle nostre riforme, stampate or sono due anni; ed ora verremo di nuovo sullo stesso argomento per facilitarvi la via, qualora il Marchese di Breme, in vista di tanta e giusta opposizione, cedesse le redini del carro, cui non sa guidare che a precipizio.

Il disorganizzare un Istituto qualunque, è cosa assai facile, e il di Breme par nato apposta per simili incombenze (sarà destino). Ma, se vogliamo, anche questo è un merito che non tutti hanno, perchè, se non altro, prova un non comune coraggio; ma l'organizzare è ben altra faccenda: è d'uopo essere versati nella materia che si tratta; se no, una cosa facile per sè stessa diventa estremamente difficile e scabrosa, e il di Breme non essendo uomo adatto per tanta incumbenza, ha dovuto commettere ingiustizie, calpestare i più sacri diritti e far orecchie da mercante alle più giuste rimostranze, e commettere in fine un atto inaudito e nuovo negli Annali di Casa Savoia, che a voi, signor Conte, corre l'obbligo di rimediare, affinchè la storia non registri un fatto altamente disonorevole, commesso sotto il vostro patrocinio, e sotto un Governo costituzionale.

Fatevi persuaso, signor Conte: abbenchè siate conosciuto per uomo dabbene ed incapace di commettere atto meno che onesto, tuttavolta il pubblico vi condanna come complice d' un tal fatto, reso ormai popolare e da tutti riprovato.

Taluni vi diranno che noi siamo dominati dall'ambizione di farvi da Mentore, dando consigli non richiesti, e che ci

assumiamo incombenze non affidateci; ma voi rispondete loro, che noi siamo dell'arte, che abbiamo vissuto nelle Accademie, che parliamo non per garrire, ma per amor delle arti e del nostro nativo paese; e che infine se parliamo male ci rispondano, e se spacciamo fanfaluche ci confondano; e non potendo ribatterci, se sono onesti ci appoggino; ed il consiglio che siamo per darvi, tenete per fermo, lo diamo a nome di tutti gli Artisti della capitale, cioè siamo certi che sarà senza clausule approvato da tutti indistintamente, che equivale alla stessa cosa; e di una tale verità potrete accertarvene, qualora vi piaccia, col primo artista in cui v'imbatterete, o che amerete meglio di consultare: la proposta che siamo per farvi non è nuova, ma è messa in pratica, e con buon successo, nelle migliori Accademie, come sarebbe quella di S. Luca in Roma.

Prima d'ogni cosa però, è d'uopo si compia il tanto reclamato atto di giustizia, che è quello di richiamare in attività tutti i Professori sì inurbanamente cacciati, salvo sempre però quelli che hanno demeritato, non che i bidelli e custodi la cui condotta non è stata riprovevole; indi si convochi immediatamente l'intiero Corpo Accademico, il quale, come ben sapete, è composto di persone venerande ed istrutte, non che di Artisti in ogni arte distinti; e tale straordinaria convocazione sia sotto la vostra speciale presidenza; indi proponete loro di addivenire, per mezzo di votazione, alla nomina di un Presidente artista, in surrogazione vostra, voi essendo sempre il Presidente nato, come capo della Lista civile di S. M.; e questo sia elettivo di tre in tre anni, alternativamente fra le tre arti sorelle, e quando questo sarà nominato ed installato (e non temete già una cattiva scelta), si venga alla nomina di un Consiglio di direzione, composto di Professori insegnanti ed altri estranei, pure eletti per votazione; e poi non dubitate che vi sarà tolto ogni mal di capo ed ogni

incomodo, salvo sancire, o far sancire il fatto, e che le cose cammineranno a maraviglia, essendovi l'autonomia; e sarà, senza dubbio alcuno, impegno dei signori Professori il procurare che le cose vadano alla meglio possibile, perchè ne andrebbe della loro riputazione. Una Presidenza così composta è la migliore garanzia che vi possa essere perchè il nobile Istituto cammini a dovere; ed in quanto ai vantaggi che ne ridonderanno, potrete rileggere le nostre riforme a pagina 19, che per brevità tralasciamo di ripetere. Sappiate finalmente che quando da noi s'istituiva l'Accademia, era ordinata a questo modo, e che l'Artista, che ora chiameremo Presidente, aveà il titolo di Principe dell'Accademia.

Come ben vedete, il modo che vi abbiamo additato non presenta alcuna seria difficoltà, ed il grande quesito della riforma accademica ve lo scioglieranno, senza tanti incomodi, fatiche e ciarle, i vostri stessi signori Professori ed Accademici, che andranno ben lieti di essere finalmente autorizzati d'aggiustarsi le proprie faccende. Noi non siamo uomini autorevoli, perchè non abbiamo alcun titolo, abbenchè conosciamo a fondo la materia che trattiamo; consultatevi con questi per maggior vostra tranquillità, e vedrete che saremo validamente appoggiati; così, e non altrimenti, in questi tempi potrà reggersi un'Accademia di Belle Arti.

Signor Conte, operate, affine si cancelli una macchia che disonora qualunque siasi paese civilizzato.

Scultore Bruneri.